

EUROPA IN CRISI.

Dopo il «caso Waigel» a Majorca incontro «chiarificatore» E il nostro premier affronta da solo i test nucleari di Chirac

■ FORMENTON (MAJORCA). Alla fine, Lamberto Dini l'ha spuntata. Davanti al mare di Majorca, sotto un cielo plumbeo, uno squarcio improvviso. Ecco Kohl, il cancelliere, che vuole, e lo chiede, presentarsi davanti alle telecamere italiane per dare un attestato di buona condotta al governo e per assistere una bacchettata al suo ministro delle Finanze, Theo Waigel, il quale aveva espulso, con una sua decisione sommaria, l'Italia dall'unione monetaria.

Il messaggio di Kohl Dini ha chiesto e Kohl ha accettato. «Noi - ha detto il cancelliere - non vogliamo escludere nessuno». E Waigel? «Lui pensa esattamente quel che dico io». Inequivocabile. E il comunicato dell'altro? «Un'invenzione di un funzionario del Bundestag». Il cancelliere ha ristretto lo sirappo e con un gesto di aperto sostegno, così come aveva già fatto a Stresa, per il presidente del consiglio italiano. E che parole quelle di Kohl. «Italia - ha continuato - è un paese fondatore dell'Europa, partecipa e segue l'evoluzione europea e noi non abbiamo diritto di dare giudizi». E, per altro, sottolineando il valore di un messaggio diretto agli italiani (la tv e le agenzie tedesche non sono state invitate), l'apprezzamento per il governo che «sta compiendo uno sforzo importante», uno sforzo per la stabilità che gli «fa molta simpatia». Kohl ha anche confermato che la conferenza intergovernativa sulla riforma istituzionale dell'Ue si aprirà nel 1996 sotto la presidenza italiana. E Dini, soddisfatto, ha ricordato che l'Italia «non chiederà sconti perché arriverà da sola» al traguardo dell'unione monetaria. «Nel '95 - ha aggiunto - ci sarà un forte miglioramento della nostra finanza pubblica e gli obiettivi per il 1996-97-98, che sono stati identificati, ci permettono di raggiungere il disavanzo del 3% nel 1998».

Per ore gli occhi di tutti sono stati puntati su Dini e Kohl. Dall'aperitivo sorbito poco prima del pranzo sino alla cena fatta di aragosta, porriti d'oca, coniglio, il tutto annaffiato da Gran Vino Sol. I due leader si sono cercati, si sono sorresi, si sono visti a ripetizione in un clima eccitato, ancora scosso dalle bordate sparate da Waigel che hanno dato un'accelerazione brusca al dibattito sull'unificazione monetaria. Così che, per tutto il pomeriggio sino al calar della sera sul la baia di capo Formenton, si è rimasti in attesa di quella stretta di mano, di quelle parole rassicuranti del nostro presidente del Consiglio accompagnate da quelle, sostanziose, del corpulento partner tedesco. E dire che il buon Felipe Gonzalez ha provato a mettercela tutta nella speranza di allontanare la convulsione, anzi la certezza del più, che dentro quell'hotel si sarebbe svolta una riunione serena. Anzi assolutamente dettata da «un certo spirito di famiglia».



Dini con gli altri capi di Stato nella foto di gruppo

De Cecco: «Hanno bisogno di noi»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

■ PORTO CERVO. «C'è una grande preoccupazione in Germania. I risparmiatori stanno votando con il portafoglio», spostando capitali sul franco svizzero. Sembra l'Italia di qualche anno fa nel nostro paese, quando a ogni minima tensione ingenti somme attraversavano la frontiera». Così afferma Marcello De Cecco, docente alla «Sapienza» di Roma e stimato tra i più importanti esperti di politica monetaria del nostro paese, interpellato sul terremoto suscitato dal «caso Waigel» a margine del Forum economico organizzato dalla Kuwait Petroleum Italia e dal Ceis.

Secondo alcuni osservatori, quella del rigido rispetto dei vincoli di Maastricht rischia di rivelarsi per la Germania un'arma a doppio taglio. E così? In effetti, ritengo che sia possibile.

ad esempio per quanto riguarda il rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo - che anche la Germania rischi di non rispettare i criteri di Maastricht. Se osserviamo con attenzione i dati, ci si accorge che negli ultimi anni c'è una vera e propria esplosione della spesa per interessi: un debito «giuvane», contratto per finanziare l'unificazione dei Länder orientali.

Essere tagliati fuori dall'Europa che conta, si è sentito dire, potrebbe anche rappresentare una grande opportunità per la nostra economia, in particolare per i settori legati alle esportazioni. E d'accordo?

Per certi versi sì. La lira, tanto per cominciare, cederà al franco francese la scomoda posizione di valuta sotto il fuoco della speculazione. Poi, è indubbio che grazie alla accresciuta competitività e alla grande capacità di mercato dei nostri esportatori potremmo invadere l'area della «piccola unione monetaria». C'è tuttavia un rischio molto grave, già indicato da Luigi Spaventa: nello stesso minuto in cui la disciplina monetaria e fiscale diventasse meno fondamentale, tra gli italiani potrebbe immediatamente farsi strada una filosofia del tipo «visto che non ci fanno entrare in Europa, tanto vale non soffrire e abbandonare il rigore». E invece il pericolo c'è, ed è opportuno mantenere la massima attenzione.

Ma in questa ipotetica Europa senza l'Italia, avremmo più o meno margini di manovra dal punto di vista delle opzioni economiche?

L'Italia, in un'Europa dominata da un paese come la Germania, profondamente integrato nelle sue istituzioni, non potrebbe certo permettersi di ritenersi di essere «libera», di poter utilizzare modelli economici e sociali esattamente opposti a quelli in cui credono i tedeschi. Il modello tedesco della concertazione sociale - dove imprenditori, sindacalisti e politici si confrontano tra loro, si impegnano su determinati e obiettivi e si impongono reciprocamente il rispetto dei patti - è un modello vincente, che ha sempre funzionato. Potrà sembrare «assistente»: ma funziona.

In teoria, ci abbiamo provato anche in Italia con gli accordi triangolari sul costo del lavoro del 1992 e del 1993...

Non è la stessa cosa: da noi la cultura del mondo dell'industria e del lavoro (e ce ne siamo accorti quando è ripartita l'economia, e si è ricreato un certo margine economico da redistribuire) è molto diversa, ha un respiro più «corto». Torniamo alla traballante Unione economica. Certo, ci sono i rischi cui accennavo: ma su questa operazione è così «ponosa», sia per i paesi forti che per quelli più deboli, vale la pena di insistere?

Se fosse vero - come afferma la Gran Bretagna - che non c'è un collegamento obbligato tra unione monetaria e unione commerciale-doganale, e allora forse si potrebbe anche rimettere in discussione sia il calendario che l'apparente inevitabilità del percorso di costruzione dell'Europa sintetizzato dal trattato di Maastricht.

Peccato: ormai, sembrava esserci l'innata solo questa di Grande Utopia, l'Europa unita...

È vero, ma in questi anni le cose sono cambiate. La Germania è passata da una posizione di relativo primato a una di indiscussa predominanza. L'edificio di Maastricht ha cominciato a sfasciarsi con la riunificazione della Germania, un evento titanico del tutto imprevisto.

O Maastricht, o la fine dell'Europa unita. Non c'è uno scenario alternativo?

Sì, forse quello più probabile. Se è vero che anche per la Germania sarà problematico rispettare tutti gli indicatori del trattato, e che inevitabilmente ci sarà un negoziato, il messaggio in apparenza duro di Waigel mira in realtà a definire una soluzione intermedia. Al termine di questa fase di sberleffiature, avremo un'Europa un po' meno ambiziosa, senza una vera e propria unione monetaria, con una Banca centrale senza troppi poteri, una convergenza meno rigida. Se finisce così, per l'Italia andrebbe benissimo.

Kohl a Dini: appoggio l'Italia «Non vogliamo escludere nessuno dall'Europa»

«Non vogliamo escludere nessuno. L'Italia sta facendo uno sforzo importante». Al summit di Majorca Kohl ha cancellato l'effetto Waigel. Davanti alle telecamere rincuorato lo strappo sulla partecipazione alla moneta unica con un'attestato di sostegno «ad uno dei paesi fondatori dell'Europa». Ribadito lo spirito di Stresa. Dini: «L'Italia non chiederà sconti». Si aprirà sotto la presidenza italiana la conferenza di riforma della Ue.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

Insomma: un incontro tra amici, se non proprio fratelli, quasi come previsto con un po' di facilità, invece, la bomba monetaria ha fatto sconquassi, dentro l'Europa, quasi quanto il test di Murooa. Anche se quelli di Greenpeace, immanicabilmente, hanno seguito Jacques Chirac: sin sotto le coste delle Baleari piazzandogli una nave a vista sotto le finestre dell'albergo del summit per rammentargli che l'opposizione contro gli esperi-

menti non cesserà anche se a sollevare il problema dei test francesi è stato soltanto Lamberto Dini nel corso della riunione «informale» che, sottolineando che «bisogna tener conto dei sentimenti dell'opinione pubblica», ha anche detto che «il vero problema è l'assenza di visibilità della politica estera e della sicurezza dell'Unione europea».

La questione monetaria ha circolato per il summit come una mi-

na vagante: con Kohl che doveva cercare di tenere basso il tiro, di giustificare in qualche modo l'incidente Waigel, e con gli altri, Italia, Spagna, ma anche l'Olanda, impegnati a riconquistare la linea di galleggiamento, dopo lo schiaffo a freddo, flemmatico (in apparenza), il presidente del Consiglio italiano è sbarcato, sull'isola per rispondere, con mossa elegante, all'attacco della Germania da dove, per tutta la giornata, sono rimbombate dichiarazioni di questo e quello, di banchieri e imprenditori, tutti contrari all'unificazione monetaria a queste condizioni. Le nuove difficoltà della lira? «Non sono dovute all'effetto Waigel», è stata la risposta sicura del capo del governo. Proprio non c'entra il ministro tedesco? «La lira segue il dollaro più che il marco e ciò vale anche per tutte le altre monete europee». Poi c'è stata la ricerca reciproca.

L'incontro Dini-Kohl Dini e Kohl che stanno l'uno vic-

no all'altro durante la «foto di famiglia» e che parlottano. Dini o Kohl che si incontrano per una ventina di minuti, con una sorta di presenza mediatica di Jacques Chirac il quale, però, si allontana poco dopo per lasciarsi sulla «concordare che c'è bisogno almeno di un gesto, di una dichiarazione congiunta riparatrice e che allontani definitivamente il rischio di un incidente diplomatico dentro l'Unione. Il tutto mentre su Bonn cadevano gli strali del mite Santer, il presidente della Commissione esecutiva: «Non si accresce la fiducia dei cittadini nella moneta unica - ha detto - facendo speculazioni sulle regole del trattato di Maastricht. La discussione non può essere riaperta. Perché, rivedere i criteri di convergenza in nome di una disciplina durevole è solo un processo alle intenzioni». E il concetto veniva rilanciato anche dal commissario de Silguy. Poi, davanti alle telecamere italiane, il chiarimento a lungo atteso.

Waigel: siamo una potenza, ma non vogliamo dominare nessuno

Pur essendo la maggiore potenza economica del continente, la Germania non intende «dominare» sugli altri paesi. Il ministro delle finanze tedesco, Theo Waigel, è tornato ieri sulle polemiche innescate dal suo intervento in commissione finanze del parlamento tedesco. Definendo un «infortunio» quanto accaduto, Waigel ha escluso mire dominanti del suo paese sulla costituzione unione economico-monetaria europea: «vogliamo cooperare strettamente con tutti ma nessuno può derogare dai criteri di convergenza del trattato di Maastricht, né la Germania né nessun altro». Insomma, i tedeschi tengono duro. «Sono sicuro che l'unione monetaria vedrà la luce ma non con tutti i 15 membri. Certamente Francia, Germania e Benelux. Speriamo Italia e Spagna. Molto probabilmente l'Austria. Quasi certamente la Gran Bretagna non ci sarà». Parola dell'ex cancelliere Helmut Schmidt, uno dei padri dello Sme, secondo una intervista a «Mondo Economico» che uscirà lunedì. «La Germania ha bisogno dell'Unione monetaria non per motivi economici ma politico-strategici: se non ci dovesse essere alcuna Unione monetaria, allora il marco nei prossimi 10-15 anni sarebbe di gran lunga la moneta dominante dell'Europa, ma sarebbe una situazione che i tedeschi non desiderano affatto, perché la conseguenza sarebbe una generale ostilità verso di loro», ha aggiunto Schmidt.



Mario Monti

Il commissario europeo a Capri: nocive le dichiarazioni fatte da Waigel Monti: sì, entreremo in Europa

■ CAPRI. Le dichiarazioni del ministro tedesco Theo Waigel sull'impossibilità per l'Italia di realizzare per tempo le condizioni minime per essere tra i paesi aderenti alla moneta europea «possono apparire inappropriate» per il momento in cui sono giunte, e per la personalità che le ha rilasciate. «Penso però che nel paese si sappia che quelle preoccupazioni sono abbastanza da condividere». Parola di Mario Monti, commissario Ue, al suo arrivo a Capri al convegno dei giovani industriali della Confindustria. Insomma, come diceva un vecchio adagio, a dir male si fa peccato ma si ha ragione.

Il commissario europeo per il mercato interno ha articolato meglio il suo pensiero, sfumando di molto i toni, nel discorso ufficiale di fronte alla platea del convegno. Il ministro tedesco avrebbe dovuto prevedere che «erte dichiarazioni possono essere nocive per paesi che sono impegnati in un importante sforzo per realizzare le convergenze fissate con il trattato di Maastricht». Quello stesso sforzo che non più di poche settimane fa, a Stresa, ha ottenuto il plauso pubblico dello stesso cancelliere Kohl.

Quanto alla possibilità di stabilire nuove regole per guidare il processo verso la moneta unica, il prof. Monti ha ricordato la posizione ufficiale della Commissione europea. In primo luogo, la Commissione ha escluso che si possa riaprire il dibattito sul passaggio alla moneta unica. Secondo, la Ue si oppone a chi punta a stabilire «criteri supplementari» oltre a quelli

Mentre dai mercati giungevano le notizie del nuovo tracollo della lira, a pochi giorni dall'apertura della polemica sulla possibilità per il nostro paese di agganciare il treno della moneta europea, a Capri il commissario Mario Monti ha cercato di spezzare una lancia a favore delle «chan-ces» dell'Italia. Con un'accelerazione del risanamento ce la può fare, dice Monti, che però riconosce che «il paese sa che le preoccupazioni di Waigel sono da condividere».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DARIO VENEZONI

stabilità a Maastricht. Terzo, quei parametri non sono in alcun modo modificabili.

A chi sta pensando a nuove regole per guidare il processo per la nascita della moneta unica, aggiunge Mario Monti, «vorrei dire che deve considerare che la riapertura del dibattito su questo capitolo non necessariamente potrebbe essere destinata a produrre un «indurimento» delle condizioni fissate a Maastricht, perché potrebbero al contrario affermarsi le tesi di chi le vuole «ammorbire»».

Strigliata per Waigel

Già che c'era, il commissario europeo ha trovato il modo di redarguire la Germania, che fa la «coscienza critica dell'Europa», ma che è agli ultimi posti tra i paesi della Ue in quanto ad applicazione delle direttive comunitarie.

Quanto alle prospettive dell'Italia, Monti rista della sua idea con una forte accelerazione del risanamento dei conti della finanza pubblica. Il nostro paese può fare in

tempo a presentarsi puntuale all'appuntamento insieme ai paesi più forti del continente. Allo stesso modo si può ipotizzare un sollecito rientro della lira nello Sme, ma solo «a condizione che si tratti di un rientro sicuro. È importante rientrare presto, ma sarebbe deleterio doverne uscire di nuovo poco dopo».

Il dubbio di Pascale

Arrivando al convegno l'amministratore delegato della Siet, Ernesto Pascale, sul tema dei ritardi italiani rispetto ai parametri fissati a Maastricht ha ostentato serenità. «Siamo proprio sicuri che ci venga enata subito nel gruppo che darà vita alla moneta europea?», ha risposto ai cronisti che gli chiedevano un giudizio sulla crisi finanziaria di questi giorni.

Più sicuro Marco Tronchetti Provera, leader della Pirelli, per il quale sarebbe decisivo che l'Italia non mancasse questo storico appuntamento. Quanto alle affermazioni di Waigel, Tronchetti non fu troppo piagnucoso: «Le considerazioni con-

tenuate nel suo discorso, riconosce, hanno un contenuto reale. L'Italia ha una situazione che non è controllabile, se non attraverso una energica azione di risanamento e di stabilità».

Le privatizzazioni

Nella sala dell'annuale convegno caprese molti oratori pongono l'accento sulle privatizzazioni. Lo stato deve drasticamente ridurre il proprio intervento nell'economia: basta con lo stato gestore dei grandi gruppi pubblici; basta con la cultura delle concessioni, dice Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali. «Ma non è sufficiente, aggiunge, parlare di privatizzazioni: bisogna sapere come si realizzano queste privatizzazioni. E anche "a chi" vengono cedute le imprese pubbliche, e a che valore avviene la cessione».

Però della concorrenza, dice infine Riello, è l'informazione. Che deve essere corretta e pluralistica: «Si devono abbattere le barriere legali all'ingresso di nuovi operatori nelle telecomunicazioni; si deve ragionare sui limiti della concentrazione proprietaria nel sistema dell'informazione, ed impedire l'accumulo, su un unico proprietario, di tutte le forme di comunicazione mediate». Un riferimento che nessuno, nel corso dei dibattiti, ha più ripreso. Fino a che il tema della concorrenza è stato ripreso da Giuliano Amato, oggi presidente dell'«Autorità antitrust», nell'intervento certamente più applaudito del convegno.

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Radio days L'America oggi attraverso i talk-show radiofonici INOLTRE ARTICOLI SU: PANTELLERIA, FRANCIA, SENEGAL, FINLANDIA, AFGHANISTAN, CECENIA, ALGERIA E UN INTERVENTO DI JORGE CASTAÑEDA